

Tema generale "Ministri al seguito di Gesù"**1° Incontro a Crotona 16/10/2013. Dalla sacralità alla santità**

Il tema evidenzia un passaggio che può essere compiuto solo se, alla luce della Parola di Dio, passiamo da una concezione *padronale* ad una concezione dapprima *filiale* e poi *amicale* del rapporto che Dio instaura con l'uomo secondo la rivelazione giudaico-cristiana. In realtà, assolutamente fondamentale in questo passaggio è la rivelazione che Gesù fa di Dio e del suo modo di rapportarsi con noi. Da tale rinnovato rapporto da parte di Dio con noi discendo anche un rapporto assolutamente da rinnovare tra la figura/persona del presbitero rispetto alla "gestione del sacro", che diventa celebrazione della nuova relazione con Dio solo se e nella misura in cui il ruolo cede il posto al servizio, il mistero al ministero e il personaggio alla persona. Intanto vediamo i brani evangelici di riferimento.

Uno solo è il Padre vostro....

Mt, 23, 8-13 «Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché **uno solo è il Padre vostro, quello celeste**. ¹⁰E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. ¹¹Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹²chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato. ¹³Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

Lc 12,6-7 ⁶Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. ⁷Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. **Non abbiate paura: valete più di molti passeri!**

Gv 15, 13-17 ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴**Voi siete miei amici**, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

È un messaggio nuovo per noi ministri di Dio, in una ministerialità che diventa servizio. Il messaggio coincide con quello evangelico e per essere efficace deve investire questi ambiti: l'affettività, la relazionalità, la ministerialità. Il primo ha a che fare con il cosiddetto "cuore", l'interiorità e la profondità umana. Il secondo ambito ha a che fare con la sensibilità in quanto effettiva recettività e relazionalità con gli altri e con Dio. Il terzo è quello che ci interessa qui più da vicino. Riguarda la nostra esistenza umana e cristiana. Riguarda la nostra ministerialità sacerdotale. Cioè la nostra concreta l'esistenza, per la comprensione la nostra "collocazione" nella Chiesa non più come ruolo, ma realtà di persona in relazione con altre persone.

Solo nel passaggio dal ruolo alla persona è possibile l'amicizia. Questa non si impone, ma si *pro-pone*, perché si *pro-tende*, in realtà si dona. Si accoglie e si dà, come la vita, come l'aurora, come la religione, come il ministero

In un sistema di comprensione della realtà qui descritta, avente un suo senso, una consistenza e una funzionalità, la religione, ma soprattutto la de fede risulta essere una forma particolare per comprendere la vita e un tendere al dono della vita stessa.

Erich Fromm dice qualcosa di simile della sulla religione con una personale concezione non priva di interesse¹: la religione è «quel sistema di pensare e di agire condiviso da un gruppo che offre all'individuo un quadro di *orientamento* e un oggetto di *dedizione* (*Hingabe*)».

La *donazione* nell'amicizia è l'unica alternativa alla sacralità del sacrificio.

Ma in questo contesto cambia anche la comprensione di Dio e della risposta a lui.

Dal **sacrificio** come **potere su Dio, per** strappargli qualcosa per se stessi, per la propria città, la propria stirpe (fino al sacrificio dei primogeniti: vedi ambito culturale superato dalla "prova di Abramo) si deve passare alla **donazione** come santità, in quanto amicizia con Dio, con i fratelli.

Il passaggio discriminante è superare la **sacralità** con la **santità**, non la santità sanzionata, cioè regolarizzata da norme sacrali (come sembrerebbe indicare l'aggettivo *sanctus*, participio passato da *sancire*) ma la **santità** che viene dal dono della **figliolanza** di Dio, il **Santo** ed è condivisa come fraternità con gli altri: «siate perfetti (*τέλειοι*) come è perfetto il Padre vostro celeste. La sentenza è in **Matteo 5:48**. *Perfetti* si deve intendere come radicali e autentici, veri.

Si può realizzare tale radicalità solo se la *potestas* del ruolo (*officium*) diventa *auctoritas* della testimonianza (argomento certamente da riprendere). La conversione non è semplice, ma certamente è possibile, a differenza di quando si intende "essere perfetti come il Padre" come una sorta di santità quantitativa/qualitativa, certamente irraggiungibile. Occorre pertanto arrivare ad una "naturalzza" del vivere spendendo la propria esistenza per gli altri, senza aspettarsi alcun utile.

Per cui dal *dovere per dovere* (nella sacralità dell'*ufficium*), che rende sempre più difficile la comprensione e l'assestamento della propria *missione*, occorre passare alla sequela di Gesù, acquisendo nell'identità di ciò che si è, alla base di ciò che bisogna *fare, l'essere per gli altri*, nell'immediatezza dello spendersi, come Gesù e nello Spirito di Gesù riscoperto, amato e seguito come uomo-per-gli-altri.

TESTI BIBLICI DI RIFERIMENTO

Lc 17,10: Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare".

Is 6,3: Dio tre volte santo (*qadosh*)

Isaia 6:3 Proclamavano l'uno all'altro: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria».

Santo, santo, santo: la santità di Dio è un tema centrale della predicazione di Isaia, che chiama spesso Jahve il Santo di Israele (Is 1,4; Is 5,19; Is 5,24; Is 10,17; Is 10,20; Is 41,14; Is 41,16; Is 41,20 , ecc.). Questa santità di Dio esige dall'uomo che sia anche lui santificato, cioè separato dal profano (Lv 17,1+), purificato dal peccato (qui vv 57), partecipando alla giustizia di Dio (cf. Is 1,26+ e Is 5,16+) [+ = nota compendiativa nella *Bibbia di Gerusalemme*].

1Tessalonesi 4:3«Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia»:

Santità come trascendenza, più che come separazione:

Trascendenza di colui che non teme la contaminazione, ma rimane santo,

¹ E. Fromm, *Psychoanalyse und Religion*, Goldmann Verlag, Zürich 1981⁶, orig. 1950. Sulla religione l'autore scrive: «Una religione umanistica, al contrario, si muove per l'uomo e il suo potenziamento. L'uomo deve sviluppare la sua forza della ragione, per comprendere se stesso, il suo rapporto con gli altri uomini e la sua posizione nell'universo. Deve conoscere la verità sia rispetto ai suoi limiti, sia anche rispetto alle sue possibilità» (*ivi*, 28).

creando,
facendo l'uomo a sua immagine,
agendo nella sua storia,
attirandolo a sé:

santità: guarigione e misericordia, offerta di salvezza, offerta di felicità.

Tema: "Il Santo" è tra noi, accessibile a tutti e ci invita a tenere gli occhi aperti

1) Vegliare pernottando all'aperto

1.1. Icona di partenza: vigilare anche nella notte, con il proprio gregge, per il proprio gregge:

I pastori in Lc 2:

⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, **pernottando all'aperto**, **vegliavano*** tutta la notte **facendo la guardia** al loro gregge**. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e **la gloria del Signore li avvolse di luce*****. Essi furono presi da **grande timore******, ¹⁰ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²

* ἀγρουλοῦντες, ἀγραύλεω (agrauleô) da ἀγρός e αὐλέω (nel senso di αὐλή = cortile, Pietro vigilerà nel cortile mentre Gesù sarà processato dal snedrio: Mt 26,69);

** φυλάσσω (fulassô) = proteggere - φυλακή (fulakê) = guardia

1a) guardare, fare la guardia / 1b) proteggere o guardare, tenere un occhio su: affinché non scappa /1c) proteggere una persona (o cosa) affinché rimanga sana e salva

*** καὶ δόξα κυρίου περιέλαμψεν αὐτούς : La gloria di Dio lampada (λαμπάς) per i pastori

**** ἐφοβήθησαν φόβον μέγαν: è il timore di Abramo, di Mosé, di Isaia, di Maria, di Giuseppe: il timore del *Misterium tremendum*, si muta immediatamente, direttamente in *gioia* incontenibile, che è stupore, decisione, movimento: il pastori decidono di andare a Betlemme.

1.2. L'inaccessibile, il vero Pastore dell'uomo e della storia, viene tra i pastori:

Il pastore dell'incommensurabile che porta sul petto gli agnelli:

Cantico delle lodi odierne:

CANTICO Is 40, 10-17 Il buon pastore: Dio l'Altissimo e il Sapientissimo

Ecco io verrò presto e porterò con me il mio salario (Ap 22, 12).

... con il braccio egli detiene il dominio.

Ecco, egli ha con sé il premio *

e i suoi trofei lo precedono.

Ecco, il Signore Dio viene con potenza, *

Come un pastore egli fa pascolare il gregge *

e con il suo braccio lo raduna;

porta gli agnellini sul petto *

e conduce pian piano le pecore madri.

Chi ha misurato con il cavo della mano

le acque del mare *

e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo?

2) Il vangelo della gioia che chiede di restare svegli

2.1. La forza e il cuore del messaggio di Papa Francesco:

1. La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni. (*Evangelii gaudium*, 1).

2.2. Vigilanza: tenere gli occhi aperti

- **VIGILARE per non incappare nella tristezza** Perché allora la tristezza?

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua **molteplice ed opprimente offerta di consumo**, è una tristezza individualista che scaturisce dal **cuore comodo e avaro**, dalla ricerca **malata di piaceri superficiali**, dalla **coscienza isolata**. Quando la **vita interiore si chiude** nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto (*Ivi*, 2).

3) Vigilare per essere sempre pronti a superarsi e a superare ogni difficoltà

La vigilanza come prontezza continua

Marco 13,33-37 ³³Fate attenzione, vegliate(**βλέπετε ἀγρυπνεῖτε**), perché non sapete quando è il momento. ³⁴È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. ³⁵Vegliate (**γρηγορεῖτε**) dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; ³⁶fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. ³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!"

- **L'interpretazione di Metz - J. Carlos Scannone - Papa Francesco**

Per poter vedere occorre saper discernere. Il discernimento è frutto della percezione dell'infinito nel finito.

- Ci preserva dalla caduta nel banale (la banalità del male, la banalità che è male, il male che è essere banali)
- Ci preserva dalle ideologia. Juan Carlos Scannone (alla cui teologia quella di Papa Bergoglio è collegata) ritiene determinante nella teologia della liberazione non la **dialettica** delle classi sociali, ma l'**analettica**: cioè l'analogia che si coglie dalla parte del Divino verso l'umano, diventando coscienti del valore etico su quello sociale e di quello teologale su quello etico².
- Ciò ci preserva dalla dimenticanza della giustizia.
- **Metz: La "mistica degli occhi aperti" come mistica della giustizia di Dio**

"Deus caritas est", "Dio è amore", sottolineava la prima grande enciclica di Benedetto XVI. "Dio è amore" vale a pieno diritto come la dichiarazione principale dell'annuncio cristiano. E tuttavia c'è un secondo nome biblico di Dio che trova ugualmente piena eco e conferma nell'annuncio del NT e pertanto non può essere cancellato dalla memoria dei cristiani: "Deus iustitia est", "Dio è (anche) giustizia": "questo sarà il suo nome ... il Signore nostra giustizia" (Ger 23,6). "Sole di giustizia": Dio viene chiamato così anche nei prefazi della liturgia della Chiesa. Per la fede cristiana la giustizia non è soltanto un tema politico, non è solo un tema etico-sociale, ma un tema strettamente teologico: un dato dottrinale di fede su Dio e sul suo Cristo. A fronte di una denominazione platonica ideale di Dio, Dio della Giustizia, come nome divino, può apparire secondario, e tuttavia per il Dio biblico della storia è irrinunciabile in entrambi i Testamenti della fede cristiana e presuppone l'affermazione della dottrina di fede "Dio è amore" insita nelle nostre esperienze di credenti. Il logos del cristianesimo, a differenza del logos greco, deve osare divenire storia. È un logos che non può essere idealizzato prescindendo dalla storia, e che solo successivamente insegna e spiega le nostre esperienze storiche. È invece qualcosa che Egli stesso sperimenta concretamente come Dio, e che, pertanto, "impara". Alla radice della fede biblica in Dio resta sempre attaccata, ma irrisolta, come se dormisse con un solo occhio, la questione della giustizia per i sofferenti innocenti nella vicenda storica degli esseri umani. Questa domanda spinge alla problematica biblica tipica della teodicea, cioè alla questione di Dio di fronte alla sofferenza nella storia del mondo, che è anche il "suo" mondo³.

² Cf. J. Carlos Scannone, «Das Theorie-Oraxis-Verhältnis in der Theologie der Befreiung», in K. Rahner (Hg), *Befreiende Theologie*, Stuttgart 1977.

³ J. B. Metz, in *Zur Debatte*. Themen der Katholischen Akademie in Bayern (2013/4) 17-20, traduzione in www.puntopace.net/; «Spiritualità cristiana di questo nostro tempo»: <http://www.puntopace.net/VARIE/MetzSpiritualitaCristianaDegliOcchiAperti.pdf>.

Metz: guardare i volti, la storia il dolore

Guardare verso Dio, verso la sua giustizia

Guardare verso il passato: da dove proveniamo

Verso il dolore dei dimenticati

Verso il futuro: verso dove andiamo - Verso il presente: gli occhi aperti come conversione continua.